

## PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 64.

GIORNALE UFFICIALE

Lunedì, 29 Maggio 1848.

### DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto tipografo si dà premura di avvertire il Pubblico che l'Avviso ieri affisso, nel quale si fa invito ad una riunione sulla piazza di San Fedele per il giorno d'oggi 29 corr., venne stampato coi suoi tipi senza che egli ne fosse consapevole, trovandosi, all'atto della stampa del medesimo, assente da Milano.  
V. Guglielmini.

### PARTE UFFICIALE

#### GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

##### AVVISO.

Ritenuta l'importanza che la pubblicazione legale tanto delle leggi e decreti governativi, quanto degli atti ed avvisi ufficiali ed altri editti amministrativi e simili, si faccia nel medesimo pubblico foglio, e ritenuto che il Giornale ufficiale governativo è il 22 Marzo, si dispone che col 1.° luglio anno corrente l'inserzione per gli effetti legali anche dei detti atti giudiziari abbia luogo nel Giornale ufficiale il 22 Marzo, continuando intanto e limitatamente fino a detta epoca il disposto coll'avviso 10 prossimo passato aprile per l'inserzione legale di tali atti giudiziari nella Gazzetta già privilegiata di Milano, e così per quella degli editti per conferimento di benefici di patronato privato, degli avvisi d'asta riguardanti opere o somministrazioni a carico del pubblico erario, ovvero di corpi morali tutelati, e dei legati e donazioni a favore delle Cause pie.  
Milano, 23 maggio 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORRONEO — DURINI — STRIGELLI —  
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI  
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI  
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

*Pel Segretario generale in missione*  
A. MAURI, *Segretario.*

Cittadini!

Un atto solenne sta per essere compiuto fra noi, dal quale dipenderà in gran parte l'assettamento delle politiche nostre sorti. Tutto il paese vivamente se ne preoccupa, ed è in quella sospensione, onde hanno origine le dubbiezze e le molteplici opinioni.

Il Governo fa piena ragione di tale stato degli spiriti; ed anzi, riconoscendo che nell'universale predomina un'ansiosa sollecitudine delle pubbliche franchigie, se ne congratula col paese, e ne trae

lieto augurio della matura di lui educazione politica. È degno della libertà quel popolo che, dopo averla gloriosamente conquistata, mostrasi geloso d'assicurarla e custodirla intatta.

Ma è da impedire che cotesta nobile gelosia trascenda a quel sospetto che tutto corrompe ed avvelena. Il che accadrebbe, ove pigliassero campo certe voci accusatrici, che narrano possibile da parte del Governo l'abbandono delle più preziose guarentigie della libertà.

Voi nol credete di certo, o cittadini; voi non repute che tale accusa, di cui ciascuno di voi si sdegnerebbe come d'ingiuria gravissima, si possa muovere contro un governo popolare.

Il Governo non vuol punto precorrere la libera manifestazione del voto del paese, che sarà fra pochi giorni conosciuto. Ma nel supposto che il paese si decida per la fusione immediata con gli Stati Sardi, ha già tolto a studiare col sussidio di cittadini riguardevolissimi i modi più acconci per assicurare tutte le guarentigie della libertà in quel periodo che potrà correre fra l'atto di fusione e la riunione dell'Assemblea Costituente. E a chi potrebbe nascer dubbio che fra tali guarentigie, suggellate dal sangue de' nostri martiri e di tutti i combattenti nella santa guerra dell'Indipendenza, non siano comprese la libera manifestazione del pensiero e la tutela dell'ordine pubblico commessa al patriottismo della Guardia Nazionale, retta fra noi da ordini così savii e che vogliono essere conservati nell'integrità della loro originaria istituzione? Il dubbio solo che quest'eroico paese possa andar privo di tali franchigie, è un'ingiuria alla storia.

Tranquillatevi dunque, o Cittadini, e preparatevi a dare all'Europa che vi guarda, quest'altro sublime spettacolo d'un popolo che in mezzo allo strepito della guerra attende all'ordinamento delle sue sorti civili, forte del suo dritto e confortato da una serena fiducia nel trionfo della santa sua causa.  
Milano, 27 maggio 1848.

##### AVVISO.

Quegli attrezzi da letto che la pietà cittadina aveva messo a disposizione dei feriti nell'ambulanza di Borgo Spesso n. 1543, e che non furono ritirati dei rispettivi proprietari, invitati per ciò, si sono trasportati e depositati nell'Ospital militare a Sant' Ambrogio, avvertendo che, scorso il giugno l'Ospital militare riterrà come ad esso generosa-

mente donati tutti quegli oggetti che prima di quel termine non fossero stati ritirati o domandati.

Milano, 27 maggio 1848.

Giunse ieri in Milano e presentossi nel giorno stesso al Governo provvisorio di Lombardia il signor professor Carlo Matteucci, senatore, incaricato dal granduca di Toscana di significare al Governo medesimo la sincera di lui soddisfazione per l'accordo fatto col generale D'Arco Ferrari circa l'approvvigionamento delle truppe toscane qui venute a prender parte alla guerra dell'italica indipendenza.

### PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 29 MAGGIO.

Le grandi prove dell'eroismo, ispirate dalla carità di patria, a cui si desta Italia nostra, fecondano meravigliosamente anche le ragioni della parola. L'intelletto allarga la sfera delle sue vedute, e il cuore palpitando per nuove e non più sentite emozioni prorompe in larga vena di concetti e di forme. Visibilmente si va rannodando l'interrotta catena della greca e della romana eloquenza, e la potente favilla del genio italiano torna a divampare in vivissima fiamma. Le nostre lettere, pur dianzi così vilipesa, così stremate dalla gelosa oppressione dello straniero, torceranno degue dei grandi esemplari che ne tramandarono gli avi. Anche la religione, sposandosi alla causa della patria, che è quella di Dio stesso, santifica i nobili slanci dell'entusiasmo, e dai pergami si odono, quasi ogni giorno, parole di vera vita morale a nutrimento degli animi, ad impulso di generosi sacrificii.

Omai non è tempo in Italia che non risuoni dei nomi di patria, di libertà e di indipendenza: nomi a cui aggiungono suggello di autorità indestruttibile la riverenza del luogo e la sanzione medesima del Vangelo di Cristo, emancipatore primo e santissimo dei popoli dal giogo delle schiavitù morali e politiche.

Ne date che l'angustia dello spazio, asseguato dall'indole stessa del giornale a pub-

blicazioni così fatte, non ci consenta tutt'al più che di ricordare, e ad ora ad ora, qualcuno degli esimj discorsi che l'amor di patria vien dettando nelle presenti circostanze ai ministri del santuario. Cominceremo questa qualsiasi recensione, citando il discorso detto dal sacerdote professore G. B. Gualzetti a Sondrio il 3 maggio per la festa dell'invenzione della Croce. La conclusione di quel discorso, accomodato alle presenti condizioni d'Italia, è tale da aver prodotto sugli animi una impressione solenne. Il comitato stesso di pubblica sicurezza, interprete del sentimento dei suoi concittadini, ne raccomanda la pubblicazione come di cosa degnissima di essere conosciuta anche dai lontani.

Invece il sacerdote Francesco Rinaldi, e-veto di origine, ma per lungo soggiorno cittadino pavese, fece segno della energica sua facoltà la neutralità della sua nazione proclamata or ora a Berna contro il voto, non che dell'Italia, ma della stessa Svizzera, declinante la responsabilità degli arzigogoli diplomatici a cui si governano tuttavia alcuni gabinetti dell'Europa. La sua parola, non obbediente alle precauzioni meticolose della oratoria, ma figlia dell'entusiasmo, esce spaziando fra i liberi campi del sentimento, e tiene alcuni che di quella franca declamazione che tuttavia ammiriamo fra i retori della Grecia e di Roma. Di questa maniera di favellare, che si indirizza immediatamente al senso morale delle moltitudini, hanno bisogno i tempi nostri, e noi fortunati se alla copia di così fatti oratori popolari rispondesse nella egual misura la copia degli ascoltatori. Abbiamo confidenza che le circostanze politiche a cui ci viene preparando la benignità dei cieli siano per educare i popoli nostri a questa maniera di robusta e concitata improvvisazione che è una delle forme più caratteristiche a cui è temperato il genio italiano.

### APPENDICE

#### I CAMPI D'ISTRUZIONE.

La teoria e la piccola manovra fanno il soldato materiale, il campo d'istruzione gli dà lo spirito e lo prepara al campo di battaglia, senza del quale non è soldato perfetto. A lui due cose sono necessarie, il coraggio e la disciplina. Il coraggio è prudente ardimento nell'affrontare, fermezza nella difesa, virtuosa noncuranza della vita per la patria in ogni evento. La disciplina è ragione di comando e necessità di ubbidienza congiunte l'una e l'altra alla stima ed al rispetto. Or come potrebbero queste qualità svilupparsi e, per così dire, prender corpo, finché i soldati stanno all'istruzione nella caserma? Ivi il soldato può bene apprendere ad eseguire esattamente i movimenti della compagnia e del battaglione, ma ivi egli si sente poco più di individuo, non mai potrà ispirarsi nel sentimento sublime d'esser parte di un grande esercito. Ivi i suoi rapporti col superiore sono puramente quelli che stabiliscono il regolamento, la divisa e la parola im-

peratrice; la vita dell'uffiziale è troppo dissimile da quella del soldato, i loro contatti sono discontinui; per la qual cosa i rapporti rimangono freddi. Ma nel campo d'istruzione, imagine languida e scolorata, ma pure imagine del campo glorioso dove si spezzano per sempre o si ribadiscono per molte generazioni le loro catene, nel campo d'istruzione, dicevamo, il soldato vede in movimento ed in azione grandi corpi, sente di esser parte di questa macchina intelligente e virtuosa che si chiama esercito, assaggia la durezza e le abnegazioni, che nella guerra sarà obbligato a sopportare non pur con rassegnazione, ma con gioia. Sul campo il soldato ha comune la vita coll'uffiziale, divide gli stenti con lui, col quale dovrà un giorno lividere i pericoli e la gloria. Nè piccolo vantaggio dei campi di istruzione è l'avvezzare il soldato al fragore delle artiglierie ed alla vista del fuoco, che le prime volte sottrae quasi di furto e per sorpresa, l'intrepidezza anche ad animi non vili. Certo che tra i fuochi innocenti della manovra e i terribili della battaglia vi ha gran differenza; pur giova al soldato abituarsi a quelli, onde più facilmente affrontare questi. Allora il suo cuore sarà

scosso unicamente dalla pietà dei fratelli che cadranno a suoi lati, e questa pietà cangiandosi in ardore di sdegno lo farà più arditto e prode.

Questa gioventù che come nobile destriero odora da lungi la pugna e ne affietta l'istinto avrà forse bisogno in faccia al nemico di qualche freno, ma di incitamento no certo. È una qualità della gente italiana l'ardore talvolta immoderato ed imprudente; qualità tanto bella che non abbiamo cuore di chiamarla un difetto, sebbene veramente lo sia. Ad ogni modo il campo d'istruzione corregge anche questo: ivi il primo prestabilito, e il comando dei capi conducono al giusto momento il coraggio, senza diminuirlo.

Noi a questa brillante gioventù auguriamo pertinace proposito di soffrire i disagi del campo d'istruzione, per vedersi poi ritornare dal campo di battaglia, gloriosa di vittorie e liberatrice d'Italia.

#### II. GIORNALISMO ITALIANO.

*Dal Corriere Mercantile.*

A noi giornalisti pronunciarne un giudizio definitivo sul giornalismo italiano mal s'addirebbe in ve-

rità. Ci contenteremo adunque, come abbiam fatto finora, di produrre sov'esso il nostro sentimento.

Dei giornali milanesi noi non ne conosciamo altro che il Pio IX, il quale abbia un sistema d'idee ragionevoli, opportune, filosofiche e veramente utilitarie. Gli altri sono, per lo più gran numero, o osillanti a seconda delle contingenze, o repubblicani *quantum ad seipsum*. Sempre e tutti fondati sovra principj che non sono del momento presente né accetti alla Nazione quindi, di necessità, cattivi e nocenti. — Due lodevoli eccezioni, oltre al sunodato giornale, dobbiamo fare a favore della Gazzetta e del 22 Marzo, periodici nei quali non di rado è alquanto posta in oblio la consueta formula delle 5 gloriosi giornate e degli eroi delle barricate, epperò si aderisce a sentimenti men fieri ma più realizzabili di quelli manifestati del continuo dell'Emancipazione, che non vuole emanciparsi dell'assoluta schiavitù di una sola idea, o dal Re; ubblicano, spartano in tutto fin nell'intolleranza. (Cave ab homine unius libri).

— Del programma dell'Italia del popolo, ancora non vogliamo parlare; aspetteremo i primi numeri: intanto ci giova qui l'osservare (a proposito di un

## DEBITO DI RICONOSCENZA.

L'Ospital militare di Sant'Ambrogio sente il bisogno di far pubblici i ringraziamenti, onde far pubbliche le lodi e pubblica la riconoscenza a tutti quei generosi che coll'opera e coi doni sovvennero ai bisogni tanti e sì urgenti dello stabilimento e dei feriti dell'esercito italiano.

È con orgoglio che noi sveliamo al paese cose e nomi che lo onorano, è coll'orgoglio di appartenere a questa patria la quale è liberale e pietosa quanto fu determinata ed eroica in una insurrezione che fece attonita di stupore tutta Europa.

Bastò un appello alla carità cittadina perchè l'Ospital militare di Sant'Ambrogio, dallo stato del più schifoso abbandono, s'avviasse, come per miracolo, al conseguimento del lustro e della utilità di un grandioso stabilimento nazionale, degno di aprire le sue porte salutarie ai prodi fratelli che combattono con noi l'ultima battaglia dell'italiana indipendenza. Bastò un appello a stabilire una lunga ed inesausta confluenza di doni larghi ed innumerevoli da ogni parte dello Stato e da ogni ceto di persone. Bastò un appello perchè accorresse nelle squallide mura di uno spedale una coorte di gentili lavoratrici cui carità evangelica, amor patrio, e cor gentile seppe apprendere quella pesante operosità che ne' tempi ordinarij e ne' paesi meno maturi non è il retaggio e la consuetudine della loro condizione.

L'Ospital militare di Sant'Ambrogio che ha già obbedito al sentimento della sua gratitudine facendo note le elargizioni de' Padri Fatebenefratelli, dei Padri Barnabiti e dell'Amministrazione del nostro grande spedale civile, ora deve l'eguale pubblica testimonianza ad altri benemeriti, i quali vorranno perdonare alla riconoscenza nostra la violenza, che, non autorizzati, osiam fare alla loro modestia.

Sarebbe una serie troppa lunga quella che intendesse far noti i nomi di tutti che apportarono tributo di lenzuoli, di camicie, di varia lingerie, di telai, bende, di fila, di materassi, di letti, di strumenti chirurgici, ec., ec. Questi nomi l'Ospedale li registra superbo e li conserva riconoscente. Ma l'Ospedale non può nè deve tacere il nome di Elisabetta Mapollon, vedova Ottolini-Visconti, cui una vasta e bella infermeria deve l'intero provvedimento di tutto che può servire all'uso ed al comodo dei malati, a cui la guardaroba dello stabilimento va debitrice di sontuosi sussidii, di suppellettili e di denaro.

Non tardò a rispondere all'appello la circostante campagna ed il patriottismo di quelli stessi contadini che nel giorno del pericolo assiepati l'ambito della nostra città anelavano dividere coi loro fratelli cittadini il pericolo e la gloria della comune liberazione. Ricambio ai soccorsi dall'ospedale inviati alle Comuni lontane e periglianti; le vicine e sicure, sia coll'organo delle deputazioni, sia col mezzo di collette che i parrochi bandirono dalle chiese, sia coll'opera di privati promotori, fecero pervenire allo stabilimento le loro cordiali offerte. Così la Comune di Sesto S. Giovanni fornì il magnifico invio di duecento letti tutti completi e nuovi ad uso del nostro spedale; la parrocchia d'Albese donò 18 brente di vino; la Comune di Corsico tela, lenzuoli, camicie ed un sacco di riso;

quella di Gallarate filaccia e bende; quella di Binaseo paglioni, filaccia, pezze e bende. L'Ospedale ricevette questi doni dei nostri fratelli del contado con vera commozione, ed ora segnalando al paese l'atto generoso è tenuto a rinnovare le sue grazie più sentite verso chi seppe sì bene comprendere le esigenze della patria e rispondervi sì degnamente.

Fra quelli che più vivamente dovevano sentire viscere di carità pei poveri ricoverati in questo nostro Spedale doveva essere l'arcivescovo di Milano, e lo fu. Visitando l'Ospedale egli prodigò conforti ai sofferenti, in oraggiamenti a chi li assiste, elogi alle signore ed ai preti, benedizione a tutti; coronando poi l'opera pietosa col sollecito invio di generoso sussidio di denaro.

Ai ringraziamenti che l'arcivescovo volle impartire alle signore che attesero ed attendono solerti all'allestimento della lingerie pei malati, noi osiamo aggiungere i nostri, e la patria dovrebbe aggiungere altri più universali ed autorevoli. Se l'ospedale poté dall'inopia in cui giaceva avviarsi all'agiatezza; se poté sopperire ai bisogni di tutte le ambulanze che raggiunsero l'esercito; se gli fu dato stendere una mano fraterna agli altri spedali di Brescia e di Desenzano ad esse è devoluto nella massima parte il merito e la lode; ad esse che solo resero possibili, con esemplare perseveranza, quelle sovvenzioni; ad esse che intelligenti si apprestarono e spedirono al campo gli apparati chirurgici più adoperati; ad esse finalmente che seppero destare e mantenere una sublime emulazione di carità operosa.

Ma l'opera delle mani non è la sola che meriti loro la gratitudine del paese, nè quella che fece maggiori beni ai poveri nostri malati. Nelle ore concesse alla visita delle infermerie, superate ogni avversione o ribrezzo, esse passano da letto a letto effundendo sui poveri degenti que' balsami di cui è dovizia nei cuori femminili ai feroci Croati ed a rudi Boeni, a tutti i membri delle ingannate famiglie che sono parti vitali del cadavere austriaco, esse insegnano il culto sublime della patria, spendendo dai brevi e travati intellettuali i pericoli pregiudizii, i soliti favori, le memorie diffidenze, e fecondando quei semi di amore e di fratellanza che leggeranno ben presto in fratellevole consorzio le ricostruite nazionalità. Stupiti in veder ricambiate con ogni maniera di sollecitudine le loro brutalità senza nome, in vedersi collocati in stanze salubri e ripulite, e i più gravi in comodi letti, in vedersi ben nutriti, in vedersi assistiti con amorevolezza e zelo superiori ad ogni elogio dagli esemplari sacerdoti e seminaristi che qui si prestano ad ogni più duro e più ingrato servizio. Sono commoventi, le lagrime della riconoscenza su que' visi, la coccarda tricolore su quei guanciali, su quei petti, la croce fra quelle mani già cieco strumento della nostra servitù; è dolce al sentimento italiano il vedere quei poveretti, dopo le gravi operazioni al riscuotersi dal benefico assopimento dell'etere, baciare la immagine di colui che imprecarono prima, perchè in suo nome si iniziava il movimento italiano, stringere nelle mani le gloriose coccarde della nostra nazione, profferire benedizioni che Dio diffonda sulle patrie loro, smentitrici delle sfrontate menzogne della stampa austriaca.

Non si può dubitare di un paese di tanto slancio

patriottico, di tanta spontanea generosità; bisogna ammirarlo e bestemmiare colui che crede tiepido ed esausto un popolo che, compiuta la più gloriosa fra le rivoluzioni, aspetta solo di conoscere i bisogni ed i pericoli per soperarvi inesaustibile di denaro e di sangue.

21 maggio 1848.

Per la Direzione dell'Ospital Militare  
a S. Ambrogio.

Dottor AGOSTINO BERTANI.

## RETTIFICAZIONI.

Il giornale *La voce del popolo* del giorno 21 corrente, lagnandosi perchè il Governo non provvede a difendere il passo dello Stelvio, asserisce che i pochi volontari che ivi si trovano, si lasciano mancare di tutto, e che i capi vanno loro continuamente promettendo e, sempre invano, che gli oggetti occorrenti arriveranno da un giorno all'altro.

Ho dubbio che vi sia dell'esagerazione in tale asserito; giacchè avendo preso esame delle dimande pervenute al Ministero della Guerra da quella località relativamente alle munizioni da guerra, partita di cui sono incaricato, onde conoscere se alcuna fosse rimasta insoddisfatta, ho potuto constatare esserne state prodotte quattro: una per 8000 zinder una per 200 fucili, una per 2 cannoni, che furono immediatamente inviati, ed una per cartucce che fu soddisfatta colla pronta spedizione di 47520.

In altra occasione il medesimo giornale rimproverando d'inerzia il Governo, accennò pure alla negligenza relativa alle munizioni da guerra. Se lo scrittore si fosse dato la pena d'informarsi in proposito, avrebbe saputo che la quantità delle cartucce che venne spedita nei varj punti dove si combatte, non fu mai minore della richiesta, e che, oltre ciò, trovandosi a disposizione da cinque a seicento mila, frutto dell'operosità delle brave cittadine milanesi che continuano il lavoro con ammirabile attività, e che l'accrescerebbero, se non certo, ove nascesse il bisogno. Avrebbe inoltre saputo che la polveriera di Lambrate fabbrica da cinque a settecento chilogrammi di polvere al giorno: e che si sono prese le opportune misure per aumentarne il prodotto al massimo possibile: e che ne vennero acquistate anche all'estero ragguardevoli quantità.

La voce del popolo si assume l'impegno di tener l'occhio aperto e vigile sugli atti del potere: assunto tanto più lodevole quanto più difficile e delicato. Ma sarebbe bene che non esagerasse nell'enumerarne le mancanze, giacchè con questo difetto produce due mali. Da una parte carica il potere stesso di antipatia di cui non abbisogna, e che torna pregiudiciale al pubblico bene: dall'altra diminuisce a sé l'influenza, lasciando conoscere che non dice sempre la pura ed esatta verità.

Il medesimo suggerimento mi permetto di dare anche al giornale *l'Italia del popolo*; il quale nel N. 25 maggio, accennando le cause per le quali credesi in Europa che i Lombardi non abbiano energia per la guerra, dice che una tra queste si è che sette o otto mila uomini soltanto tra corpi di linea, volontari, dragoni, cavalleggieri, artiglieri, rappresentano l'elemento lombardo nella guerra dell'indipendenza. Invece di sette o ottomila uomini sono 16000

e più, vale a dire più del doppio. L'errore è grosso, e fa grave torto a chi lo commette: tanto più che serve per base di accusa.

Nelle cose che si dicono ad aggravio altrui, conviene essere molto cauti; altrimenti ci perde il diritto di essere creduti, e si cade in sospetto di mala fede.

Erano già scritte queste poche righe allorchè mi capitò sott'occhio nella *Voce del popolo* del giorno 25 corrente, un grave errore, nè voglio chiamarlo altrimenti. Vi si asserisce che gli scandali scoperti dal caso relativamente ai zünder sono noti. Se avesse avuta la cautela d'informarsi esattamente avrebbe conosciuto come questi scandali siano attribuibili ai fucili lasciati un po' irrugginire nel congegno della percussione alquanto complicato, e non già ai zünder. Ciò si rese chiaro dal riconoscere che i zünder che non scoppiavano in alcuni fucili, scoppiavano poi con altri fucili più in ordine. Le esperienze comprovanti questo fatto furono più che a sufficienza ripetute in presenza di molti testimoni e dello stesso signor direttore maggiore Carnevali, il quale dietro anche prove fatte da sé, confessò candidamente che il difetto non era punto nei zünder come aveva creduto, bensì nei fucili non abbastanza ben tenuti.

Del resto dirò per un dippiù ed a maggiore tranquillità, che la polvere fulminante per i zünder è fatta per zelo patrio dall'egregio professore Kramer, il quale colla sua nota diligenza ripete prove ad ogni volta che ne compone un piccolo ammasso. Le altre operazioni di costruzione sono scrupolosamente sorvegliate, e dopo tutto ciò, ad ogni volta che una quantità qualunque di zünder è consegnata per distribuire, ne vengono dal sottoscritto sperimentati un certo numero onde accertarsi della loro perfezione.

Il giornalista della *Voce del popolo* prima di stampare un'accusa, e gridare allo scandalo allarmando i lettori pronti alla diffidenza, avrebbe fatto opera molto degna di buon patriota, assumendo informazioni esatte. Per tal modo avrebbe risparmiato al Pubblico un disgusto ed un dispetto, ad alcuni un'ingiusta accusa, a sé un grave errore ed a me il dispiacere di fargli questi riflessi.

Per quanto si riferisce all'apprestamento delle munizioni, spero che ogni lamento sarà sempre ingiusto, giacchè spero che non verrò mai meno all'incarico relativo di cui venni onorato.

So che queste parole mi pongono in maggior pericolo di critica e di rimproveri; ma le dico a bella posta perchè mi servano di sprone in ogni caso che il demone dell'inerzia o della negligenza mi venisse a tentare.

Dottor Giuseppe Terzaghi.

## CENNI INTORNO A BUCHEZ

Presidente dell'Assemblea Nazionale.

Buchez, nativo delle Ardenne, incominciò la sua carriera all'età di sedici anni, nell'amministrazione municipale, ove lasciò onorata memoria di sé. Più tardi, attratto da un amore invincibile per le scienze, frequentò il corso del Museo di Storia Naturale e la Scuola di Medicina, ove pure trovò modo a distinguersi dalla comune de' studenti.

Nella sua cameretta di Strada Copeau, egli ideò

tale scritto, nel quale si consacra una colonna a parlare dell'esiglio dell'autore) che il martirio (vero premio degli uomini grandi) cessa dal mandare il suo folgore sulle moltitudini quando è instancabilmente prodotto in causa da chi lo sofferse.

I giornali toscani (ed in ispecie la *Patria*) perseverano a combattere giustamente la perfida condotta dei Governi Italiani che si rifiutarono al magnanimo mandato di unirsi al nostro per salvare la comune nazionalità. Oh! possa (come abbiamo viva speranza e fede fermissima) la mano di Dio far sì che i ritardi degli uni, i tradimenti degli altri, le mene di tutti loro, ci conducano più prontamente alla totale italiana unità!

I giornali napoletani provano che una grande maggioranza della plebe *Lazzaronica* è degna di essere schiava di un tiranno quale si è Ferdinando. Strisciano, adulano, impinguano nell'abbiezione. — Ben s'intende che noi sappiamo fare le dovute eccezioni, e fra queste la *Libertà* del Mancini.

Fra i giornali piemontesi la *Concordia* e l'*Opinione* meritano (ci sembra) il primato, quella, ar-

guta in confutare gli errori, nel battere in breccia le debolezze, nell'additare i pericoli. — Questa, non meno fine in discutere quistioni locali e temporanee che profondamente dotta nel trattare i punti più vitali delle scienze sociali e politiche. — Leggiamo con ispeciale piacere gli articoli etnografici di Bianchi-Giovini. Questo sommo erudito in essi si addimostrò conseguente sempre all'abito suo di investigare a fondo i quesiti, e, comprendendo veramente la missione delle scienze storiche ed archeologiche, sa, come ognor seppe nelle numerose sue opere, tenersi in quel giusto mezzo, che non accordando alle differenze di razza quella importanza assoluta che taluno vorrebbe ravvisarvi, apprezza però la grandezza somma e la verità delle conseguenze derivanti dalla scienza etnografica di cui negare la certezza e l'immensa parte nell'albero dell'umano scibile sarebbe audacia e stoltezza, dopo che, paragonata cogli altri rami dell'Enciclopedia, si trovò con la verità, da questi consecrate, pienamente armonizzante, talchè i trovati sperimentali e fisiologici di Camper e di Blumenbach si rinvenivano tanto concordi colle induzioni di G.

Humboldt, e coi risultati degli studj linguistici del Klaproth e dei dotti di tutte le colte nazioni.

## FATTI DELLA RIVOLUZIONE

Da persona bene informata ci vengono i seguenti particolari degli avvenimenti di Crema.

La sera del 18 marzo l'intrepido cittadino Luigi Canziani portò a Crema la nuova dell'insurrezione di Milano ed uno stendardo tricolore. Tutta la notte fu un continuo discorrimento della popolazione per la città. La mattina del 19 giunge la conferma della notizia, ed una seconda bandiera nazionale, che con gioia immensa fu inalberata sulla facciata del Duomo. La festa continuò piena, imperturbata fino alle 11 antimeridiane; la simulata indifferenza del militare pareva promettere una pacifica fine; il municipio dava opera sollecita all'istituzione di una Guardia Civica; la libertà si aveva per proclamata e sicura. Ma i dragoni stanziati a Crema erano gli eroi del 5 di gennaio! Stucando repentini dalle caserme e sparpagliatisi a drappelli per ogni dove, colle scia-

bole cominciarono a far man bassa, principalmente su quei giovani animosi che alla testa del popolo sventolavano per le vie le nostre benedette bandiere, loro offerte da Attilio Noli. Questi giovani si difesero con valore: uno di essi, Ernesto Bruschini, non si ritirò dalla pugna se non quando fu sopraffatto dal numero; un altro, Enrico Zurlo, difese anche ferito il vessillo, finchè un grave colpo sulla testa non l'ebbe tramortito. I soldati irrupero poscia nella piazza gremita di popolo, e facendo fuoco sugli inermi uccisero dieci persone, e molte ne ferirono. Scoppiato e sbandato il popolo, cacciati dai tetti quelli che v'erano saliti a rovesciarne le tegole, guardati i campanili per impedire che si suonasse a stormo, sbarrate le porte della città contro ai sopravvegnenti contadini fu intimata sotto pena della fucilazione la consegna delle armi entro due ore; furono rovistate le case a vedere che non ve ne fossero di celate, furono chiamate da Lodi alla volta di Crema nuove truppe con artiglieria. In tanta angustia si consolavano i buoni, che almeno fosse distratta sopra Crema una forza che poteva essere fatale a Milano.

la base del carbonarismo, di cui è sempre stato uno dei capi più attivi ed intelligenti. Impigliatosi nelle spazzature, e specialmente in quella celebre di Beffert, venne arrestato a Nancy tradotto davanti alla corte reale di Colmar sei voti lo dannarono a morte, ma lo salvarono Fitto animoso e forte della stima dei liberali, Buchez non tardò ad acquistare importanza ed autorità. Fu eletto per ciò presidente della Loggia degli amici della verità. Vedi forza degli avvenimenti! Trent'anni prima della Repubblica, il primo che ne doveva presiedere la prima assemblea, si trovava alla testa di coloro che più hanno contribuito a fondarla.

Naturalmente ci doveva trovarsi a contatto coi Sansimonisti, quando costoro ebbero la folle idea di mutare le basi della morale e della religione, Buchez tentò loro persuadere essere il loro uno strano e pericoloso esperimento, com'aspettar si doveva, le passioni del sistema soffocarono la voce della ragione. Buchez li abbandonò, ed il suo abbandono pose il pubblico in diffidenza, e se non mortale, assai grave fu il colpo che ne ricevette la scuola de' Sansimonisti.

Buchez informò la sua dottrina a quel tempo che la morale del Vangelo ed i bisogni e formole della rivoluzione gli parvero inconciliabili. Dichiarò arditamente che i principi della rivoluzione erano tutt'uno col suo sviluppo del Vangelo, in cui la tripla formula Equaglianza, Libertà, Fratellanza si trova implicitamente contenuta, e che la politica moderna altro non doveva essere che la realtà pratica del Gesù stesso.

Questa dottrina trapela da vari scritti di Buchez, come sono la Storia parlamentaria della Rivoluzione francese, — l'Introduzione alla scienza della Storia, — il Corso di Filosofia, ecc.

Abbiamo a citare una circostanza nella vita di questo illustre. Il 25 febbraio, al Palazzo di Città, quale aggiunto al maire di Parigi, Garnier-Pages, s'è trovato a capo di quella amministrazione municipale di cui, come abbiamo detto or fa poche righe, aveva si modestamente fatto parte trentadue anni prima. Ora egli l'ha riorganizzata e dato nuovi impulsi, colla sua possente attività, in posizione si piena di pericoli, egli ha reso immensi servizi alla capitale di Francia. E difatto 156,000 suffragi gli avranno provato che Parigi non è ingrata, e senza dubbio a questi stessi sentimenti egli deve l'onore d'essere presidente dell'Assemblea.

Buchez è uomo schietto, austero, e di una purezza di integrità rare. Come scrittore egli ritene un poco del fare di Pietro Leroux, sobrio di parole, ripieno di idee, talvolta oscuro, ma d'un oscurità che si prova diletto a diradarsi ed a vedersi per tutto. Scrupoloso nelle sue abitudini, egli non ha bisogno d'essere rievocato per le grandi fatiche da lui sostenute quando era alla Manie di Parigi, non volle ricevere indennità, ed ora, dopo trentasei anni di studio incessante e vita proba, egli non ha che l'emolumento fissato dalla nazione a' suoi rappresentanti.

RTTIFICAZIONE

Al rispettabili Redattori del Giornale il 22 Marzo. I ssati nel Supplemento al num. 57 del Giornale il 22 Marzo nell'elenco dei versamenti del prestito della Cassa del Monte le seguenti parole. — Perchè

Carlo Alfonso Procuratore del Collegio dei Barnabiti in San Barnaba lire 100

Io non ho fatto, né, come richiama, potrei far in testa mia versamento di alcuna somma, bensì quale Procuratore del Collegio di San Barnaba del PP Barnabiti ho versato a nome e per interesse del Collegio stesso correnti lire mille, con dichiarazione per iscritto che se sarebbero fatti altri versamenti sino alla somma di correnti lire 4200 quale fu determinata dai Padri Barnabiti di San Barnaba.

A rettificate quindi l'accennato errore, per la rispettabile Redazione del Giornale il 22 Marzo a voler inserire in un prossimo numero questa mia dichiarazione, e nella lusinga di essere esaudito, in anticipo le grazie, mento con vera stima tolgo ad onore di protestarmi.

23 maggio 1848

Devotissimo obbligatissimo servo Perabò Carlo Alfonso Sacerdote Barnabita

NOTIZIE DI MILANO

Al signori capi-Materassi

Le Signore che s'occupano alacriamente all'allestimento dell'Ospedale militare di Sant'Ambrogio trovando penuria di materassi e cuscini, invitano i capi materassi a prestarsi a sì urgente necessità.

E una gara universale di concorrere con ogni dono di lenzuola e piume non dubitano le Signore che anche voi vi prestiate, per quanto v'è possibile, con tale pietoso sussidio a sollevare le pene che gli altri nostri fratelli soffrono per l'orribile e lurida condizione in cui li barbarie dello straniero lascio quest'Ospedale.

La misura dei materassi deve essere onte 18 per 59 1/2.

Quella dei cuscini onte 18 per 9 1/2

Le Lavoratrici

NOTIZIE D' ITALIA

STATI SARDI

Ecco come il corrispondente del Times descrive l'esercito piemontese, ch' egli dice avere osservato dall'apertura della campagna.

« La fanteria si compone d'uomini dai venti a trent'anni, che manovrano egregiamente nei giorni di parata, e combattono sul campo con grandissimo valore. La cavalleria è veramente splendida: tutti i reggimenti portano la lancia, e possono stare pienamente a confronto dei più distinti reggimenti inglesi. Le uniformi sono brillanti, i cavalli in ottima condizione, ed oltre a ciò essendo essi comandati da distinti e brillanti uffiziali, non credo che vi esistano in Europa corpi più osservabili.

« L'artiglieria è mirabile, i suoi cavalli sono eccellenti, ed i suoi soldati di provata abilità la pratica può dirsi perfetta. Ogni batteria gareggiando di zelo e di coraggio, i cannoni vengono puntati con massima cura, e la prontezza colla quale sono disposti in ordine di battaglia è veramente sorprendente.

« I bersaglieri formano un corpo molto utile, i soldati sono spietissimi al tiro, il nemico ha già molte ragioni di esserne convinto.

« La brigata di Savoia porta tuniche bigie scure, poco piacevoli alla vista, ma se l'abito di questi soldati non è elegante, esso cuopre cuori intrepidi tutto l'esercito è unanime nel celebrare il loro valore.

Alcuni il maggiore Cadenbore penso fosse giunto al momento di sbrogliare le sue vendette contro l'induzione delle vettaglie in città e ordinò l'arresto di quelli che egli sapeva o credeva più caldi nemici di libertà. In poche ore ne ebbe in sua mano ventidue. E siccome otto altri erano sfuggiti alla sua rabbia, bandì, al cridde, che se non gli erano consegnati entro la notte del martedì, all'intera città si avrebbe fatto scontare la pena. Lo infrenarono alquanto le assidue e franche rimostanze del Municipio, ma non valsero a sbaldanzarlo del tutto, neppure le notizie di Milano, e il saper volte in fuga ebbero la orde guidate di Radetzky, le quali, avvisata la provincia, vuotarono le casse pubbliche, e ripirono i Crema dodici ostacoli serbati a misericordia civiltà. Se ne indirono finalmente, dopo avere per tre giorni tenuta la popolazione nella quiete del terrore. Ancora indivisi il suono dei loro tamburi, ed ottavano inspiccitate e quasi non riconosciute per le poste portate dalla città le colonne dei volontari di Torino e di Mantova, i quali furono per questa data in attesa di le fraterne accoglienze. Ma le feste di giorni seguenti manifestarono il trionfo crite-

ANNUNZJ

SOCIETA' VENETA COMMERCIALE.

In conformità della deliberazione presa nell'adunanza generale del giorno 4 aprile prossimo pas-

lore spiegato dai Savoiaidi in tutti gli incontri che si ebbero sin qui col nemico.

Torino, 27 maggio. — Alla ore sei di questa mattina partiva dalla capitale, avviato al campo, la compagnia di artiglieria detta di Maestranza, in sime a treni e carriaggi. (Risorgimento)

GENOVA. — Possiamo con tutta sicurezza confermare la felice notizia che già partecipammo ai nostri lettori Genova, la città generosa ed italiana per eccellenza, siccome la chiamava teste il nostro Gioberti, avrà ad arcivescovo Ferrante Aperti. Le difficoltà che ancora si opponevano a questa nomina furono felicemente appianate. Il nuovo Regno Italico non poteva essere iniziato sotto auspici più lieti, e Genova nostra sarà grata alla forte e gentile Cremona, da cui gli viene tanto tesoro di sapienza e di evangelica carità. (Dalla Concordia)

— 27 maggio. — Trenti cannonieri scelti fra i migliori che qui rimasero, partirono per a sera in posta avviati verso la Lombardia. (Gazz di Genova)

— Stazioni particolari della catastrofe napoletana recano che molti cadaveri giacciono ancora insepolti nelle pubbliche vie, che le truppe furono e sono lautamente pagate.

Abbiamo dai Giornali Romani e Toscani che ricevuta l'ufficiale notizia del richiamo delle truppe Borboniche il Ministero Romano appoggiato dai Ministri Toscani e Sardi pose tutto in opera perchè l'ordine venisse revalorato. (Corr. Mercant)

TOSCANA

LIVORNO. — Vincenzo Gioberti che percorre trionfalmente l'Italia veniva accolto a Livorno con indicibile entusiasmo. Il filosofo commosso rispondeva loro con un indirizzo nel quale troviamo queste sagge e franche parole.

« Credete forse, o livornesi, che io vorrei patrocinar la causa della monarchia, se intendessi sotto questo nome le istituzioni abusate, che talvolta lo usurpano? Facendolo, mi ripulirei indegno di essere ascoltato da voi. — Due specie di monarchia si trovano, l'una nuova, e l'altra antica. Io parlo della prima, non della seconda. Detesto quanto altri i privilegi, le corti, le pompe e tutto il traino del dispotismo! e sotto nome di principe non intendo un monarca orientale, ma un re cittadino, capo creditario della milizia e della nazione (applausi). Questa è la sola forma di monarchia che io approvi; ed essa è sperabile, perchè è la sola possibile. Se v'ha chi pensi altrimenti, guardi alla Francia, ed a Napoli (applausi). Che avvenne al Borbone della prima, e che sta per accadere a quello della seconda? (grida, applausi, acclamazioni universali e lunghe). Tal è la sorte inevitabile dei principi che dimenticano le condizioni dei nuovi tempi, e fondano altrove la loro potenza che nell'amore dell'universale.»

— In presenza della pubblica opinione miravosa dopo i fatti esecrandi del 15 in Napoli, gli Svizzeri residenti in Livorno pubblicarono il seguente indirizzo giustificativo.

LIVORNESI!

Non rammentiamo antichi fatti, non vi diremo che i primi fulmini contro la tirannide austriaca si generarono sopra le Alpi svizzere, noi vi par-

leremo di esistere con i Svizzeri non fossero insorti per la causa della libertà, se con un colpo ardito non avessero spento il tristo focolare di servitù in Lucerna, e nei cantoni del Sonderbund, forse in Francia, in Italia si sarebbero così presto infiammate.

Come ci rimprovereste voi per fratelli, mentre battaglioni italiani disertati dall'Austria passano pel nostro territorio, onde ritornare in patria e combattere le sue guerre, e ricevono ospizio via via, e danaro dai nostri compatriotti, mentre migliaia di volontari si precipitano dalle nostre montagne per soccorrere ai Lombardi, mentre il generale Alemanni si reca nella Svizzera a prendere armi ed uomini per la difesa d'Italia?

Gli Svizzeri di Napoli appartengono ai cantoni del Sonderbund, che noi abbiamo vinto: essi sono sangue impuro della nobile Svizzera: noi li rinneghiamo, noi li maleduciamo al pari di voi. Qual è il popolo che non abbia in se iniqui a deplorare? Se tutti fossimo stati, o fossimo virtuosi, la tirannide sarebbe mai sorta, o durebbe adesso a contrastare i popoli?

Livornesi! I nostri fratelli combattono per voi in Lombardia, e mentre essi versano il proprio sangue per voi, vorrete oltraggiare i vostri alleati?

Noi ce ne appelliamo alla vostra giustizia.

Gli Svizzeri dimoranti in Livorno. (Corr. Merc)

SFATI PONTIFICI

AI BOLOGNESI, L'ARMA NAPOLETANA DESTINATA PER LA LOMBARDIA

Bolognesi!

Non è vero che siamo scissi in partiti, non è vero che i popoli serbino ancora un residuo di quegli odi antichi che ridussero l'Italia nostra invitta e tagliuzzata oggi per quanta Essa è, dall'Alpi al Tirreno, e una, e le popolazioni dei diversi Stati che la compugnono, formano un sol popolo unito, potente concorde per religione e per politico sentimento. Noi Napoletani da lunga pezza antivedemmo l'orribile catastrofe oggi avvenuta nel nostro, ma pure per non essere gli ultimi movemmo al teatro della guerra animosi e risoluti di trionfare o morire, nulla curando le domestiche affezioni, i pericoli del luogo nato, le già depredate nostre sostanze, i disagi incontrati. Noi eravamo certi di essere vilmente traditi, ma Dio che protegge la nostra santa causa, Dio che è stanco di più soffrire i tiranni che in potenza cercano eguagliarsi a lui, e che per tanti anni ci oppressero, non permise un tradimento che toccava l'apice dell'infamia o dell'oscenità: scegliendo spingendo fratelli contro fratelli, padri contro figli, amici contro amici, senza riguardi ad età, a sesso, a condizioni, eravamo gregge condotto al macello. Oh Bolognesi! faceva bisogno di sangue nel nostro paese per dare il battesimo alla guidata libertà ed è stato a noi, e forse ancora scorderà, e per rendere più orribile la scena volevano spingere altri fratelli a far massacro di fratelli. Ecco il titolo dell'armata napoletana: essa era stata destinata all'acquisto del luogo nato Milano: i tempi ce ne accorgemmo, voi tutta la guardia civica, eroicamente a noi uniti movemmo a gridare. Morte al tradito!

praticata per lo passato i biglietti d'ingresso saranno distribuiti nel locale di residenza della Società in ciascuno degli ultimi 10 giorni, dalle ore 10 antm alle 4 pom.

La seduta comincerà alle ore 10 antmerid, e perciò la sala sarà aperta alle ore 9. Dopo finito l'appello nominale, con cui la seduta ha principio, la sala sarà chiusa per l'ingresso.

Venera 5 maggio 1848

La Direzione della Società veneta commerciale F. Zucchelli - A. Antonini - A. L. Ivanich Il Gerente Adolfo Weishaupt

CARTA TOPOGRAFICA

DELLA

GUERRA SANTA DEGLI ITALIANI.

TEATRO DELLA GUERRA SANTA

DEGLI ITALIANI SUL VENETO.

Milano, presso l'Editore Antonio Vallardi, conquadra Santa Margherita num. 1118.

agl' infami, ai despotti, a coloro che vilmente indossano la livrea ricamata del tiranno di Napoli. Bolognesi! Noi nel rendervi mille azioni di grazie per le tante premure nell'interesse comune spiegate, massime dalla civica e dall'ottimo suo Colonello, vieppiù ci stringiamo; l'armata napoletana partita per Lombardia vi andrà per battersi fino all'ultimo sangue, per mostrare che essa si compone d'italiani che han braccio e cuore, che se talora ebbe alcuna taccia, fu la forza che ce la procurava; e con la forza solo Dio ed i popoli combattono.

Bolognesi, addio! preparateci gli allori pel ritorno. Addio. S. P.

(Seguono le Arme.)

Bologna, 26 maggio. — Si è diretto a Ferrara il generale Klein col suo stato-maggiore. Le truppe napoletane che oggi partirono alla stessa volta, sono il nono reggimento di linea, secondo battaglione dei civici volontari, ed il primo reggimento di cavalleria dragoni, bellissimo corpo ed informato di spirito eccellente, che jeri dopopranzo fu festeggiato da grande popolo quando S. E. il signor generale Pepe, comandante in capo lo passava in rivista sulla piazza d'armi.

Ancona, 24 maggio. — Sin dall'altro jeri giunse un brik americano proveniente da Messina, con 6 cannoni ed 81 uomini di equipaggio; fu qui accolto con gioia. Disse che la flotta americana era entrata nel golfo.

Lettere di Francia annunziano che la Repubblica chiede a Napoli 400 mila franchi per indennizzo dei danni sofferti dai sudditi francesi negli ultimi avvenimenti.

Una Deputazione anconetana ha ottenuto da Venezia in dono 22 cannoni e 2 mortai per fortificare Ancona. (Gazz. di Bologna.)

#### DUE SICILIE.

Ultime notizie di Napoli.

Le provincie insorgono in massa e marcian sopra la capitale. A Napoli sono aspettati con ardore i bravi Calabresi. I Consentini hanno alzato un vessillo in cui sta scritto: *Vendichiamo il sangue dei Bandiera*. Alla notizia che il prode esercito napoletano potesse retrocedere, si è levato un gran fermento in tutto lo Stato, e so questo prode esercito avesse potuto sbarcarsi all'infame comando, egli avrebbe dovuto combattere tutte le popolazioni sul suo passaggio per aprirsi la strada fino alla capitale. La notizia ch'esso ha seguito i primi impulsi, ed è corso contro il tedesco, colmerà di gioia tutto il regno, tutto lo Stato Pontificio, tutta l'Italia. (Dalla Dieta del 26.)

## NOTIZIE DELL' ESTERO

#### FRANCIA.

Parigi, 22 maggio. — Sopra richiesta del ministro delle opere pubbliche, signor Trélat, l'assemblea votò in seduta continua il credito di un milione di franchi per la manutenzione delle officine nazionali. Un altro progetto che apre nello scopo medesimo, dei crediti a trentatré dipartimenti, è stato mandato, con raccomandazione di sollecitudine, alla commissione per le opere pubbliche. Sulla osservazione che l'assemblea tiene di molto brevi sedute, viene risposto che le commissioni parziali, sopraccaricate di esami e di progetti, devono spendere quel tempo che sarebbe dato alle pubbliche discussioni. Domani avranno luogo le interpellazioni sull'Italia e sulla Polonia.

Due decreti, emanati dalla commissione del potere esecutivo in data del 22 maggio, sopprimono i due circoli politici Raspail e Blanqui. I considerando di que' due decreti si appoggiano principalmente alla violenza da loro esercitata sulla libertà dell'assemblea nazionale.

In caso di necessità è provveduto che il presidente dell'assemblea nazionale abbia il diritto di ordinare il richiamo delle truppe; tuttavia le disposizioni militari da prendersi al di fuori dell'assemblea, dovranno essere concertate in concorso del potere esecutivo.

Correva grido che nella sera del 22 fossero scoppiati gravi dissapori fra i membri del potere esecutivo in seguito agli avvenimenti del 15: dissapori che preluderebbero alla scissione del comitato.

Borsa di Parigi del 22 maggio.

All'incominciamento della Borsa i fondi colla loro fermezza indicavano che il rialzo sarebbe il

carattere delle transazioni. La festa della concordia, che ebbe luogo ieri, e che passò senza il minimo inconveniente, ebbe qualche parte su questa felice disposizione.

Durante la Borsa, alcune voci inquietanti sulle cose di Lione, gettarono qualche leggiera perturbazione; ma sul finire, i fondi ripresero vigore e rimasero al limite di sabato.

Il tre per cento aperto a 47, 25, si chiuse a 47, 75. Il cinque per cento aperto a 69, e 50, finì a 69 e 75.

I boni del tesoro furono negoziati a 31 e 35 per cento.

Le azioni della banca di Francia ribassarono di cinque franchi.

Le azioni delle strade ferrate non ebbero variazioni di importanza. I fondi esteri non trovarono molto favore.

#### Borsa di Parigi del 23 maggio.

I fondi, e le vie di ferro provarono un ribasso alquanto importante.

Il 3 per cento si chiuse a 47, 50.

Il 5 per cento, a 69, 50.

#### GRANBRETAGNA.

DUBLINO, 19 maggio. — L'avviso della polizia relativo all'assembramento dei confederati fu lacerato dagli angoli della città; molti vennero arrestati; picchetti di dragoni guardano i punti principali; i clubs non rinunziano alla loro processione; il sangue scorrerà.

Tutti i clubs si sono concentrati per assistere all'udienza della Corte dinanzi alla quale fra tre o quattro giorni deve comparire M. Mitchell. (Times del 22.)

#### GERMANIA.

FRANCOFORTE, 23 maggio. — Seduta 56.<sup>a</sup> della Dieta. Ven letto un rapporto del comandante la fortezza federale di Magonza sulla collisione ivi accaduta tra borghesi e soldati. La Dieta risponde invitando il governatore a perseverare con fermezza e con moderazione nello scopo ch'egli si è proposto. Si risolve pure di richiamare al Governo dell'Assia la necessità di applicar nella fortezza di Magonza il decreto emanato dalla Dieta il 25 aprile intorno al modo di por in accordo le leggi sull'armamento del popolo, coi regolamenti stabiliti per le fortezze federali.

#### Parlamento Germanico.

Il signor Lindenau fu eletto presidente, il signor Mittermaier vice-presidente, e il signor Andrien segretario della commissione centrale delle elezioni.

Il deputato di Magonza Zitz rende conto de' deplorabili fatti avvenuti in questa città. L'oratore cita moltissimi particolari comprovanti che la brutalità militare della truppa prussiana, è la sola ragione dell'accaduto, e dello stato d'assedio che si è la conseguenza. Il signor Zitz domanda che l'assemblea intervenga a far tosto sospendere questo stato oppressivo, vietando alle truppe prussiane di portar le armi fuori delle ore di servizio, e ordinando che vengano trasferite altrove. L'assemblea rimanda la proposta all'esame d'una commissione.

Da posteriori notizie si rileva che questa commissione ha inviato cinque de'suoi membri a constatare sul luogo stesso i fatti allegati dal signor Zitz.

Magonza, 23 maggio. — Giunge per telegrafo la notizia che le porte della città ch'erano state riaperte, furon chiuse di nuovo verso mezzogiorno, e che si batteva la generale. (Giorn. di Francof.)

#### AUSTRIA.

Scrivono alla *Schlesische Zeitung* che appena si riseppe la partenza dell'imperatore, in parecchi punti di Vienna si tentò di indurre gli operai e anche le truppe a proclamare la Repubblica, ma che l'eccitamento non trovò alcun eco, anzi molti degli agitatori vennero arrestati dal popolo.

#### BOEMIA.

PRAGA, 19 maggio. — È partita di qui per Innsbruck una deputazione onde recar all'imperatore la dichiarazione de'sentimenti leali de' Boemi, ed invitarlo a voler porre immediatamente la sua residenza in Praga.

Il Parlamento boemo è convocato pel 7 di giugno.

L'elezione di Gagern a presidente dell'As-

semblea Nazionale di Francoforte vien considerata come una vittoria dalla stampa costituzionale moderata.

La *Gazzetta di Vienna* del 20, reca il seguente proclama di Leo Thun, governatore di Boemia, e Presidente del Comitato nazionale slavo:

« Per mezzo di persone inrivelabili d'intera fiducia, S. M. mi ha trasmesso verbalmente l'incarico di notificar quanto segue ai suoi fedeli Boemi: « Profondamente contristata degli ultimi avvenimenti di Vienna, S. M., ha ritenuto opportuno di allontanarsene per qualche tempo. La scelta di quello fra i suoi popoli fra cui dovesse recarsi, fu dolorosa al cuore di S. M. ed essa preferì il Tirolo, solo perchè l'aria di quel paese è meglio propizia alla sua salute. In ogni caso però S. M. conta che i suoi fedeli Boemi adopereranno ogni sforzo per mantenere il trono, la costituzione e la potenza della monarchia austriaca. »

Fermamente convinto che tutti i Boemi si recheranno ad onore di giustificare in qualsiasi circostanza le aspettative di S. M., son io pure risoluto, appoggiandomi a questa disposizione del popolo boemo, a rivolgere l'autorità affidatami da S. M., al mantenimento del trono e della costituzione, in quel modo che le emergenze straordinarie del presente richiederanno.

« Di ciò ho informato in via opportuna S. M., dandone pure notizia al Ministero in Vienna.

« Praga, 19 maggio 1848.

#### UNGHERIA.

PESTH, 13 maggio. — Il Governo di Vienna cedette facendo ritornare dalla Galizia sei squadroni di usseri ungheresi. Nella Transilvania gli aiuti si mostrano inclinati all'unione coll'Ungheria. Il Governo austriaco approfitta degli ultimi istanti della sua influenza in questa provincia, per vuotare le pubbliche casse e far partire i soldati. Trattasi di una alleanza fra l'Ungheria e la Polonia, (da prima si era detto colla Galizia.) (Gazz. di Breslavia.)

#### SPAGNA.

Partenza di Bulwer da Madrid, 18 maggio. — Sono esauditi i voti della Spagna: il signor Bulwer ha ricevuto i suoi passaporti. Se Dio nei suoi impenevoli decreti ha fissato che la nostra patria sia afflitta da guerre e disordini, come altri paesi, noi li sopporteremo con rassegnazione, perchè non avremo chinata la fronte dinanzi l'insolenza straniera. Onore e gloria alla nostra sovrana per la sua nobile fermezza! (Spagna.)

## NOTIZIE DELLA GUERRA

Togliamo dalla *Gazzetta di Roma* il seguente dispaccio del generale Giovanni Durando, il quale crediamo possa spargere qualche luce sulla condotta da lui tenuta nei giorni passati, e far conoscere quanto poco fondamento abbiano le imputazioni dategli da alcuni giornali. Cittadella 13 maggio.

#### Quartier Generale dell'armata pontificia.

La resa di Belluno e Feltre che potevano e dovevano difendersi, e non si difesero per mene ed intrighi di partito, permise al nemico di passare il Piave. Ho dovuto ripiegarmi sulla Brenta, non avendo con me se non 4000 uomini appena, ed il nemico essendo forte di 12,000. Avevo ceduto al general Ferrari la brigata indigena, 400 cavalli ed una batteria ch'egli credè necessaria ad appoggiare le truppe di nuova leva. Non volevo aver nulla a rimproverarmi a questo riguardo.

Il general Ferrari, ritiratosi a Treviso, tentò una sortita colla linea, che ebbe un risultato poco felice. Fu perduto un cannone ed il povero general Guidotti rimase ucciso. La truppa rientrò in disordine in Treviso; di nuovo si è ripiegata a Mestre, lasciando nella detta città 3000 uomini di civica e volontari comandati dal colonnello Lante. La città ha già sostenuti attacchi, e per ora regge. L'uscita verso Mestre è aperta; onde se sarà ridotta a capitolare, avrà aperta la ritirata.

Era una intenzione cercare di rannodare a me la linea uscita da Treviso, ma il general Ferrari mi scrive che non bisogna più contarvi, e che è per dissolversi. Ridotto, come dicevo, a non aver che 4 mila uomini disponibili, non mi resta altro partito che ritirarmi verso i soccorsi che con replicati corrieri ho domandato al re Carlo Alberto. Se non potesse mandarmeli, e se il corpo napoletano, che sempre mi viene annunciato come vicino, non mi

raggiunge, dovrò riunirmi probabilmente al campo piemontese. Oggi passerò la Brenta, e mi porterò a Piazzola. Il generale comandante DURANDO.

Brescia, il 27 maggio 1848, ore 6 antimer.  
A complemento della relazione de' fatti del Cafaro, pubblicata il giorno 23, e da noi data in uno de' fogli passati, il Comitato di Guerra di Brescia reca a cognizione del pubblico il seguente foglio del general G. Durando in data di jeri, pervenutogli questa notte.

#### Al Comitato di Guerra di Brescia.

Dal Quartier Generale di Monte Suelo, 26 maggio 1848, ore 4 pomeridiane.

Il mio breve ragguaglio sul combattimento del 22 corrente fu da me diretto a codesto Comitato la sera medesima appena cessato il fuoco, nella premura di far cessare l'allarme, a cui diede luogo la temuta invasione degli Austriaci. Non avendo avuto tempo di ricevere i rapporti circostanziati dei rispettivi comandanti dei corpi lontani dal mio campamento, ho dovuto mio malgrado omettere alcuni incidenti onorevoli di questo bel fatto d'armi, e il nome di molti ufficiali e individui che vi presero una parte distinta.

In questo numero sono i bravi civici bagolinesi, diretti dal loro degno arciprete il sig. Gatta, e il reggimento della Morte comandato interinalmente dal maggior Vela. Quest'ultimo reggimento sostiene da più d'un mese i disagi e le fatiche degli ultimi avamposti di Lodrone in faccia al nemico con quello zelo e successo, che è comprovato dagli anteriori scontri, di cui codesto Comitato ebbe a suo tempo cognizione.

In quello del 22, solo la superiorità del nemico, e il trovarsi il suo fianco sinistro compromesso, poterono forzarli alla ritirata, nella quale, come codesta Magistratura sa, risaltano maggiormente il valore e il sangue freddo degli ufficiali e bassi ufficiali. Essa venne coperta dalli 4.<sup>a</sup> e 8.<sup>a</sup>, e parte della 3.<sup>a</sup> compagnia di quel corpo, il di cui comandante signor maggior Vela mi ha rimesso l'elenco di quelli che meritano speciale menzione, e sono i seguenti:

Tenente Guerini, Raibaut comandante della 4.<sup>a</sup> compagnia, sottotenente Pedaja, signor Vicenzini comandante dell'8.<sup>a</sup>, tenente Paris, sottotenenti Pennuti e Viscoli. Contribuirono ad animare il valore dei soldati, e ricondurli all'attacco, i capitani de Angelis, Cragnola, il cappellano don Aimo e il signor Carletti 4.<sup>a</sup> chirurgo, il quale venne pure a Monte Suelo a prestare i suoi servizi al reggimento bresciano.

Tutti questi, come il maggior Vela e il suo aiutante Berta, sono degni di esser raccomandati alla benevolenza di codesto Comitato; ciò che mi reca a grato dovere di fare in onore della verità e della giustizia.

Ho l'onore di protestarmi colla più alta considerazione, Il generale Comandante GIACOMO DURANDO.

## NOTIZIE DIVERSE

Nella provincia di Sondrio sono state da alcuni giorni esaurite le operazioni della leva militare. Questa provincia ha dato 584 coscritti, nel qual numero non si contano nè i pochi ammalati od assenti, nè quelli che da tempo combattono come volontari a difesa dello Stelvio e del Tonale. I giovani valtellinesi accorsero alla visita d'assento non pure con gioia, ma con entusiasmo; alcuni tentavano celare i difetti fisici; altri loro malgrado esentati se ne levarono e corsero a iscriversi fra i volontari dello Stelvio. Immediati Ulderico Andrus, Azzo Guicciardi, Benedetto Rizzi, Domenico Pozzi, e Girolamo Lambertenghi vollero spontanei rinunciare alla patria il compenso a loro assegnato dalla legge per la visita di assento.

La nostra colonna e tutti i volontari della Valtellina sono fortunati di avere un abilissimo comandante. Ecco quanto scrive da Bormio uno dei nostri ufficiali. « Il colonnello d'Apice è una persona di genio e di attività. Con un'intelligenza senza pari sa scegliere i luoghi più opportuni da mettere le sentinelle ed i posti di osservazione. Esige un servizio il più esatto, pretende continua istruzione militare, e bisogna star all'obbedienza perchè quando meno si pensa, arriva addosso ad osservare se bene vengono eseguiti i suoi ordini. Non si creda che lo Stelvio, Santa Caterina, il Tonale siano posti che poco importerebbe di custodire; le frequenti pattuglie dei tedeschi spedite a spiare mostrano che potrebbero tentare il passaggio per queste parti.... Qui la colonna si diporta benissimo; si fanno continui esercizi.... » (Bollettino di Lecco.)

#### CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 28 maggio 1848.

5 per 100 Lombardo-Veneto fr. 79 —  
Parigi, 22 maggio.

Consolid. 5 per 100 fr. 69 50

3 per 100 47 50

Vienna, 21 maggio.

Metall. 5 per 100 senza affari.

MILANO. TIP. GUGLIELMINI